

1) restauri appena terminati.

Questa piccola chiesetta, immagine della semplicità e dell'essenzialità, è stata oggetto di restauro anche recentemente. I lavori si sono protratti per oltre due anni ed hanno dato dei risultati inaspettati, sia in campo artistico che in campo archeologico.

Durante i lavori di scavo, diretti dall'architetto Banfi e dall'ingegner Giani, si è constatato che l'edificio è veramente antico, come prova il rinvenimento di un'ara romana utilizzata come materiale da costruzione e di due tombe, una interna e l'altra esterna, oltre a ritrovamenti di ossa in gruppi per i quali non si può usare il termine di tomba.

Osservando il lato sud dell'oratorio è possibile notare una diversità di intonaci che ci permette di individuare le tre fasi costruttive. Il lato sud (che misura 16,36 mt.), è diviso in quattro campate evidenziate da lesene: le due verso ovest appartengono alla fase più antica, le due verso est alle fasi recenti.

Nel 1580 è stata stilata una planimetria che riporta la forma della chiesa nella prima fase; con i recenti restauri, sono stati ritrovati elementi del disegno cinquecentesco (come la porta con archivolto posta a sud e soprattutto l'abside semicircolare, purtroppo velocemente ricoperta durante i restauri).

Delle due tombe ritrovate non è stato ancora possibile studiare i reperti: sembra risalire al Medioevo quella esterna (anche se non sono stati trovati elementi per una sicura datazione); gli embrici utilizzati come fondo della tomba interna, anche se fossero romani, non proverebbero l'antichità della sepoltura, in quanto possono essere stati utilizzati successivamente.

Il basamento dell'abside ritrovata, aveva la faccia interna ancora intonacata e decorata con affreschi simulanti uno zoccolo o velario.

È stato ritrovato pure un frammento di muratura che doveva trovarsi a quota superiore; esso presenta sull'intonaco una decorazione affrescata a motivi sinusoidali di colore verde e rosso, tipici del tardo-romanico. A questa prima fase appartiene anche l'affresco sulla parete nord, ovvero quello dedicato alla Madonna.

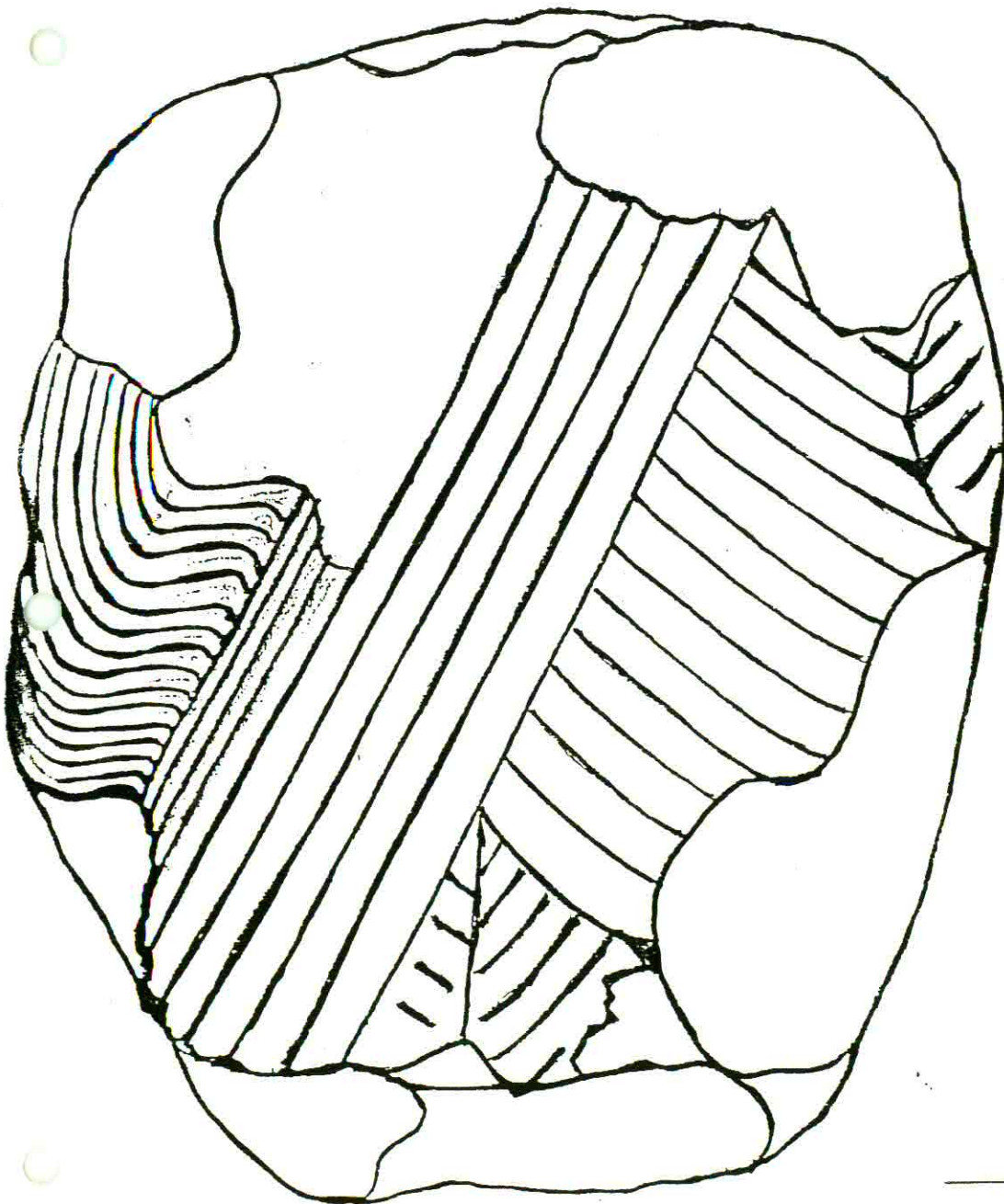
Sempre grazie alle operazioni di scavo, sono stati rintracciati nel piazzale antistante un capitello e dei resti di muraglioni, che confermano l'esistenza di un passaggio, di una "strada regia o romana" con un crocevia.

In ultimo, i lavori di ripristino esterni hanno visto la for-

masione di un piazzale in acciottolato, proprio dove é stata rintracciata l'antica planimetria risalente ai tempi di S. Carlo.

cm. 52

CHIESA SS. V&V
ARCHEOLOGIA
Ritrovamento
Capitello
1989



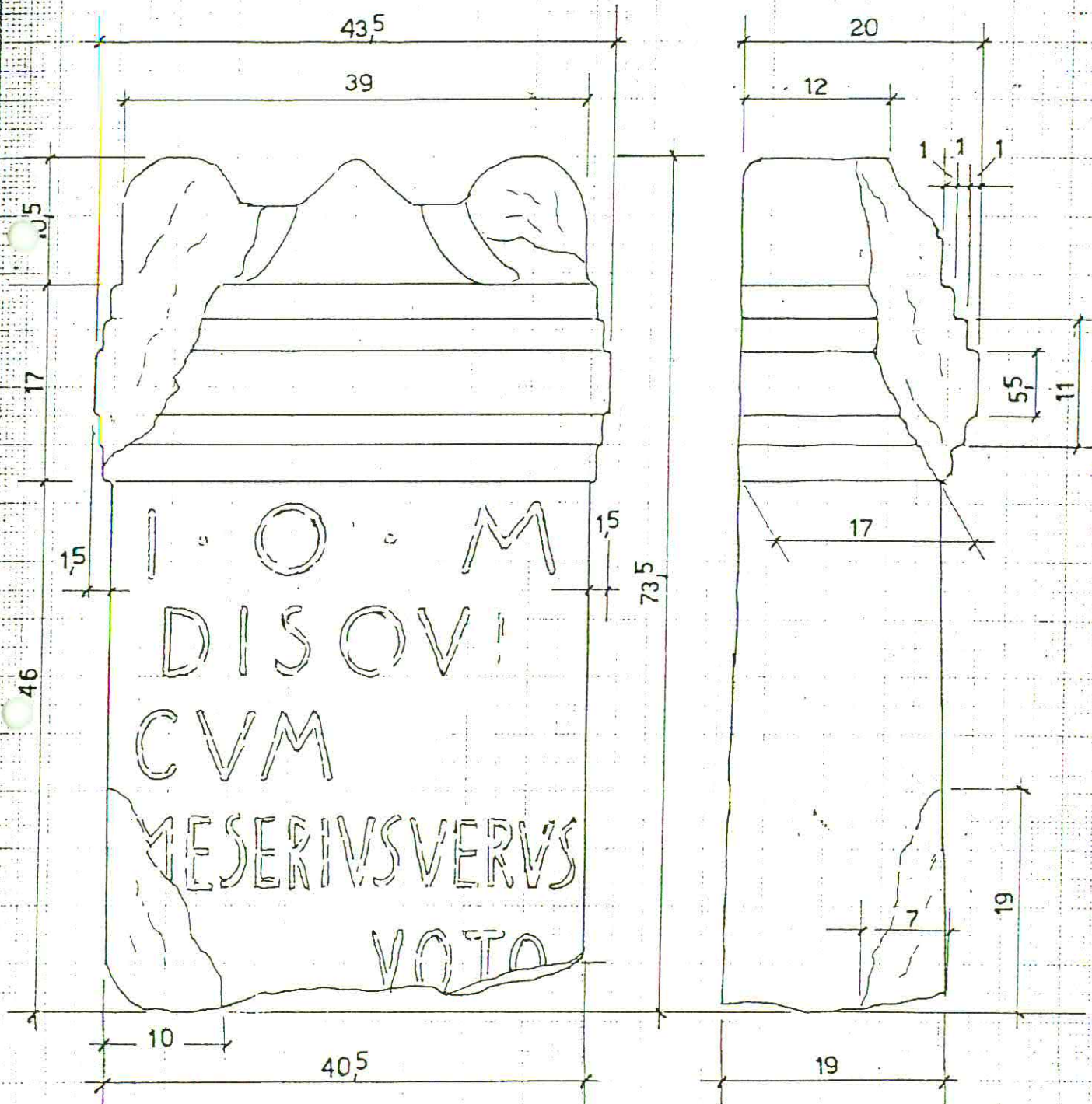
cm. 60

SANTUARIO DELLA MADONNA DI
 SAN VITALE IN GORLA MAGGIORE VA
 RILIEVO ARA RINVENUTA IN CORSO DI RESTAURO, ANNO 1988

SCALA = 1:5

MASSELLO DI GRANITO MARTELLINATO

(QUOTE IN cm)



LA DIREZIONE LAVORI

Arch. ACHILLE BANFI

Ing. MAURO GIANI

p.i. CARLO GIANI

OTTOBRE 1988

TAV. 13

Operazioni di restauro all'interno.

Sotto la tavola di legno che serve come base all'altare, è stata ritrovata la pietra sacrale, consistente in una lastra di pietra della misura di circa cm. 40-45 per 55-60, contornata da un riquadro in legno e recante la scritta "sancto maximo". Al centro della pietra vi è un'incavatura rettangolare, contenente certamente la Santa reliquia. La pietra è coperta da una pelle naturale.

Lavori in aula.

La seconda fase dei restauri, che ha interessato l'interno, è stata diretta dal sig. Airoidi, con l'assenso della Sovrintendenza delle Belle Arti per la Lombardia.

Dai lavori di asportazione e di pulitura di tutte le sovrapposizioni per riportare in luce il primitivo arricciato, è emerso che questo era tinteggiato in origine di bianco, con vaghe sfumature di colore ocra (forse dovute all'invecchiamento) e terminava in sommità con un'alta fascia decorata, impreziosita da un motivo a greca, percettibile solo in parte.

L'intento primo del restauratore è stato quello di meglio presentare e preservare l'antico affresco della "Madonna di San Vitale" risalente ai primi del '400 e, come si è già detto, modificato più volte. Precedentemente il dipinto era collocato sul crocevia di una strada, ubicazione sicuramente più idonea per una "Madonna del latte". In seguito, con la costruzione della chiesetta si è pensato di inserirlo in una parete, sostituendo in tale occasione l'altare dedicato ai santi martiri Giovanni e Paolo. Ciò spiega anche l'insolita posizione del dipinto che si trova su un'asse obliqua rispetto al muro. L'operazione preliminare è stata la constatazione dello stato di conservazione dell'opera, che in accordo con la Sovrintendenza delle Belle Arti, è stata giudicata piuttosto buona. I lavori all'affresco quindi, si sono limitati ad una semplice ma attenta pulitura, indirizzata principalmente a ridare tono e brillantezza ai colori, ottenebrati dalla polvere e da sporcizie di vario genere accumulate negli anni. La pittura è stata lavata accuratamente con acqua distillata ed è stata poi fissata con un prodotto chimico detto PRIMAL (AC 83).

Si era pensato inoltre di andare a rimuovere la banda sottostante l'immagine della Santa Casa di Loreto, nella speranza di ottenere delucidazioni su alcuni misteri che ruotano tutt'ora intorno all'opera, ma si è poi preferito tralasciare l'intento. L'altare sottostante all'affresco, che già in prima valutazione era stato giudicato di epoca diversa dal ben più impor-

tante portate seicentesco, è risultato da più accurate analisi ed ispezioni, sicuramente aggiunto in un secondo tempo (forse per motivi liturgici). Si è deciso quindi di rimuoverlo, a motivo della sua scarsa importanza architettonica, per mettere in evidenza l'intervento seicentesco, voluto a maggior pregio dell'affresco, nella sua originaria impostazione. L'operazione preliminare è stata quella di bagnare abbondantemente le pareti con acqua; solo in un secondo momento si è passati all'operazione di stacco mediante l'utilizzazione di strumenti meccanici.

Sulla parete contrapposta all'affresco quattrocentesco della Madonna, è stata portata alla luce una cornice dipinta, in toni ocra e grigi, che faceva sicuramente da contorno ad un quadro appeso nel centro.

Lavori al presbiterio.

Nel presbiterio, costruito come si è già detto tra la fine del '500 ed il primo decennio del '600, asportate tutte le sovrapposizioni (in parte pittorica ed in parte di intonaci) e rimosso un sottilissimo velo di grassello di calce (applicato durante e subito dopo la peste del 1600 per sterilizzare le pareti) si è scoperto un ciclo pittorico rappresentante in una successione di riquadri, alcuni momenti salienti della vita di Gesù.

Sulla parete di sinistra, ad altezza d'uomo, sono riconoscibili le seguenti raffigurazioni: "La Natività", "La presentazione al tempio", e "Gesù tra i Dottori". Purtroppo nel corrispondente registro superiore, a causa di un rifacimento quasi totale del primitivo intonaco, si è potuto scoprire in un angolo, solo un frammento del ciclo descritto.

In quella di destra troviamo la "Veronica", la "Crocefissione" e la "Resurrezione". Sempre a destra, ai lati della finestra la "Flagellazione" e la "Coronazione di spine".

La parete divisoria tra presbiterio e sacrestia reca tracce di soli due "listeri" del Rosario: l'Ascensione e la Pentecoste.

Si tratta di un lavoro a "tempera forte" di buona fattura ed altrettanto minuziosa esecuzione.

Prima di provvedere al restauro non sono state fatte né indagini chimiche, né fisiche, né microbiologiche: dopo il raschiamento, il lavoro è stato visionato dalla Sovrintendenza delle Belle Arti che non ha ritenuto necessario effettuare le suddette indagini e ha subito suggerito di procedere ai lavori di risanamento.

Lo stato di conservazione del muro è stato ritenuto piuttosto buono: le pareti dell'edificio infatti, non avendo particolarmente sofferto di umidità non hanno rivelato né colonie fungine, né muffe, né sollevamenti dell'intonaco etc.....

È stato accertato inoltre che l'artista anonimo che ha condotto questi lavori abbia preparato i fondi a "grassello", come si usava fare solitamente nel XVI°-XVII° secolo. Il "grassello" è una pasta untuosa che si ottiene per diluizione della calce spenta in una massa d'acqua pari a tre-quattro volte il suo peso; la sostanza così ottenuta, impastata sapientemente con sabbia o pozzolana dà luogo a diversi tipi di malta. In questo caso sembra che l'artista abbia utilizzato per l'impasto un determinato quantitativo di sabbia di fiume.

La pulitura, che come sappiamo è utile ad eliminare dalla superficie tutto ciò che non fa parte dell'aspetto materico e formale, ^{si effettua} utilizzando acqua distillata ed usando il prodotto chimico PHIAL (40 83) per il consolidamento.

Successivamente alle operazioni di pulitura e consolidamento si è passati al trattamento delle lacune. Potendosi ricostrui-

re le parti mancanti, queste fastidiose interruzioni della trama pittorica, sono state reintegrate con la tecnica a tratteggio.

La soluzione data al problema delle lacune si è verificata la più idonea poiché, oltre ad essere facilmente riconoscibile ad occhio nudo, attenua sensibilmente l'emergenza della lacuna come figura a cui il dipinto fa da fondo.

Nonostante i lavori di restauro e le discrete condizioni delle pareti presbiteriali, le storie raccontate nei riquadri appaiono ancora poco leggibili; ciò non ci deve sorprendere, se si pensa sotto quanti strati di diversa natura sono stati riportati alla luce. Avendo lavorato in prima persona alle operazioni di asportazione e di pulitura, posso confermare quanto sia stato difficoltoso procedere allo stacco dei diversi strati assicurando l'incolumità delle opere sottostanti.

Come si è accennato, il nome dell'artista che ha dipinto questa serie di scene, resta tuttora ignoto. Si pensa che sia uno dei tanti pittori itineranti che vagavano nella nostra zona di paese in paese e che non hanno lasciato molte tracce di sé.

L'intonaco delle vele della volta e di parte della parete divisoria con la sacrestia, è di natura diversa da quella recante i dipinti e denuncia quindi un intervento murario successivo.

Presenta un ciclo di decorazioni di epoca più tarda (1700) in buono stato di conservazione, composta per la maggior parte da riquadrature delle pareti architettoniche ma anche da due figure di angioletti di buona fattura.

La parete del presbiterio a divisione con la sacrestia reca tracce di dipinti. Ad essa, tra le due porte che collegano con la sacrestia, era addossato un altare a gradoni in bocciamme di fiume, aggiunto in un periodo più tardo, completamente avulso dal contesto architettonico emerso. Si è quindi ritenuto opportuno rimuoverlo, non costituendo ciò perdita di rilievo; l'area presbiteriale è stata quindi asservita di un altare di nuova formazione, rivolto verso l'aula e di poco rientrante rispetto all'arco trionfale.

Sulla parete di fondo figura anche un'ampia riquadratura rientrante che a prima vista potrebbe sembrare la sede della seicentesca pala d'altare raffigurante i santi patroni. Da un più accurato esame è però emerso che la pala è più larga di questa inquadratura, che sembra essere invece la strombatura di una finestra, chiusa in occasione dell'aggiunta della sacrestia.

Emerge l'ipotesi, purtroppo non provata, a meno di ispezioni ricognitive che però sarebbe stato più opportuno eseguire durante il restauro delle murature (ora non ne vale la pena); che la sacrestia sia stata eseguita in epoca successiva a quella del presbiterio e ciò spiegherebbe la presenza della finestra.

Sul frontale dell'altare, in alto, risulta ancora la firma del pittore Sonmaruga Carlo che ha coperto il vecchio ciclo seicentesco e che ha dipinto ornati vari durante la ristrutturazione de 1899-1900 ad opera di don Ronchetti.

